



Le storie

di ieri

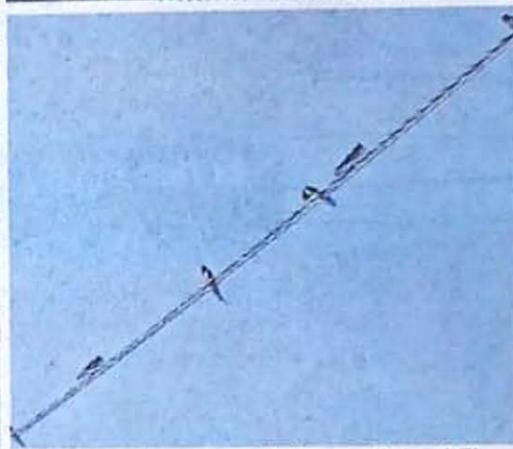
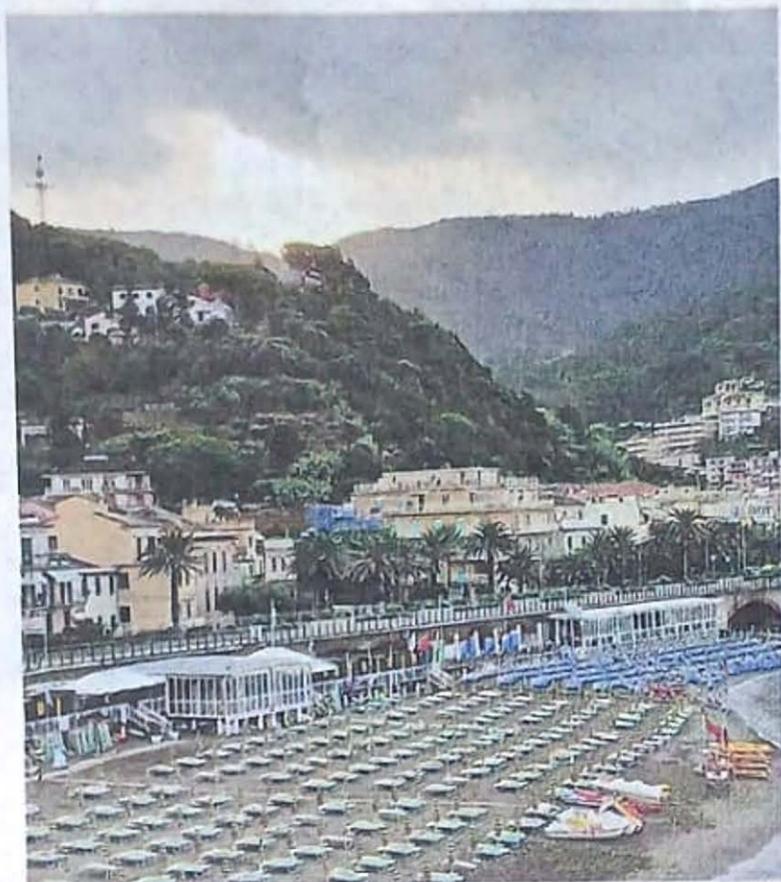
Il temporale dell'ultima notte riaccende i ricordi d'infanzia, quando le previsioni si facevano guardando il cielo. Non il cellulare

# La burrasca e quell'aria più fresca, in Riviera è finita un'altra estate

## IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Saranno cambiate, sì, le stagioni, in estate arrivano "bullate" di caldo africano che stordiscono, il mare sarà diventato un'immensa pentola di brodo e c'è chi dice che presto avremo barracuda e altri pesci tropicali; però... Poi, come fosse una tradizione, dopo Ferragosto è come se il sipario dell'estate calasse, ed ecco i temporali, raffiche di vento caldo. «Il diavolo e sua moglie spostano mobili», diceva mio nonno quando c'erano i tuoni, e io bambino guardavo il cielo e mi piaceva guardare l'orizzonte coi lampi che sembravano spaccare il cielo e il mare.



Il sole stenta a farsi largo tra le nuvole. A destra, le barche tirate "a ridosso" e l'adunata delle rondini sul filo

E l'intervallo fra lampi e tuoni si riduceva sempre più e voleva dire che il temporale si stava avvicinando, e contavo i secondi fra lampo e tuono e avevo imparato a calcolare quanto fosse distante da me il nucleo della burrasca, finché dovevo scappare, che lampo e tuono erano tutt'uno e allora... Ecco la pioggia, e mio nonno diceva «l'estate a l'è finia», e io guardavo la pioggia sotto il riparo di un terrazzo in attesa di poter correre a casa, e mi piaceva guardare la pioggia e ascoltare il temporale, ma ero anche triste perché presto sarebbe ricominciata la scuola.

«Tuffiamoci, così non ci bagniamo!», urlava qualcuno della compagnia della spiaggia, e nella pioggia correavamo dalla terrazza dei bagni verso il mare, e tutto

era grigio, gli ombrelloni chiusi schierati come soldati in parata, il paese sempre più avvolto nel buio e le nuvole correvano spinte dal vento.

L'altra notte è stato come se il temporale si fosse fermato sulle nostre teste, che neanche di notte «quei due» che diceva mio nonno interrompevano il loro trasloco, e la luce andava e veniva, e subito a correre a staccare la spina del computer, con la torcia del telefonino per andare a chiudere le finestre, che col vento l'acqua entrava in casa, anche se era bellissima quella calda folata d'aria e la tenda che danzava come fantasma, fino a quando, tornato a letto anche se senza sonno, ho sentito placarsi il vento e col vento il fruscio della pioggia, e lampi e tuoni si allontanavano come a dire "andiamo a

svegliare da un'altra parte", e vedevo il riflesso dei lampi attraverso i listelli della persiana ma non sentivo più i tuoni. «Sarà verso Casarza», mi dicevo, «no, è scirocco, forse verso Sestri, Chiavari». E ho pensato a quant'era bello, bambino, accendere le candele, con le ombre che ondeggiavano.

Saranno cambiate le stagioni, è vero, e le temperature, anche il mare sarà sempre più quel brodo di mia nonna che aspettavo che "resciuisse" un po' per non scottarmi la lingua, ma puntuale l'estate sta chiudendo il sipario, e la mattina è buio alle sei e la sera è buio alle otto; è passata la tempesta, ma non "odo augelli far festa", e pure il silenzio è diverso, e forse il diavolo e sua moglie hanno finito di spostare mobili, anche se non sono più quel bambino e se,

ora nonno, racconto quelle cose ai nipoti mi guardano, alzano gli occhi dalla protesi, il cellulare, e compatiscono la mia senilità.

Sono uscito per la mia solita camminata mattutina e la strada era cosparsa di foglie ingiallite e di "ruffa" di pini, e i ruscelli correavano verso il mare o verso altri ruscelli, e l'aria era diversa, non fredda e non calda, soltanto diversa, e respiravo quell'aria diversa di odori diversi, ed era l'odore del bagnato, del pulito, l'odore delle foglie e dei pini, l'odore della terra.

Che gioia quando andavamo a raccogliere le more lungo il vecchio binario, ed ero contento di ferirmi le braccia fra i rovi per raggiungere quel grappolo di more grosse, belle, nere, e i graffi bruciavano, ma poi a casa le more nello zucchero erano uno dei miracoli della nuo-

va stagione. E i primi funghi, e l'odore del bosco!

Camminavo, e davvero il silenzio era diverso, e sono arrivato al mare che sembrava un'immensa lastra di piombo appena colata, ferma, di mille sfumature grigie a specchiare i riflessi delle nuvole, mentre un raggio di sole da levante, dalla grande collina, stava tentando di aprirsi uno spiraglio in quella nuvola cupa.

Guardavo e avevo il magone, perché quella era la mia infanzia, e mio nonno raccontava come fossero fiabe

«Da bambino sentivo i tuoni e nonno diceva fosse il diavolo che spostava i mobili»

le burrasche, i venti, «ora gira tramontana e fa freddo e pulisce tutto», «no, scirocco, gira di libeccio e fa mare grosso», e io guardavo il cielo e il mare e guardavo il vento nella corsa delle nuvole. E avrei voluto accanto a me, ora io nonno, i miei nipoti, per dire loro che lo scirocco gira come l'orologio a libeccio, e poi fa maestrale e poi ecco, tramontana e fa freddo e il cielo è pulito, e la luce ti acceca e i colori... Ma i nipoti guarderebbero il tempo nel cellulare, che nel loro schermo credono sia il mondo e tutto, che tempo farà domani e dopodomani e dopo di dopodomani e mi direbbero, «guarda, è tutto qui». E io continuo a guardare lassù il cielo e qui il mare, e l'orizzonte e quel raggio di sole che ce l'ha fatta a uscire. —